

Walkiria Terradura

*Mia sorella "Furia",
la partigiana dai capelli rossi*

Mia sorella Lionella aveva del bellissimi capelli rossi, del tutto simili a quelli che il Tiziano aveva saputo inventare per le donne dei suoi quadri. Li portava sciolti sulle spalle e non si poteva non ammirare quella cascata d'oro così rara e splendente.

Si diceva – e si dice ancora – che tutti i rossi di capelli siano litigiosi ed egoisti, che pensino di avere sempre ragione, che ti opprimano con le loro collere e con le loro intemperanze verbali, che abbiano insomma un carattere impossibile ed è così radicata tale convinzione che la voce popolare li chiama da sempre "rossi malpelo".

Tutti questi attributi negativi non valevano però per mia sorella che aveva invece un carattere aperto e solare e una tale carica di simpatia umana che niente riusciva ad offuscare.

Nonostante ciò il suo nome di battaglia, *Furia*, le calzava a pennello, perché era così irruente e imprevedibile che starle vicino era sempre una fatica e un'avventura.

Quando nel gennaio del '44 mio padre riuscì a scampare alla cattura fascista e a raggiungere i monti tra l'Umbria e le Marche dove si stava organizzando la resistenza contro l'occupazione tedesca, io scelsi di seguirlo. Lionella invece rimase a casa, certa che non avrebbe avuto nulla da temere anche perché non aveva mai fatto scelte politiche palesi come il resto della famiglia. Poco dopo, invece, venne dalla Questura di Perugia l'ordine di arrestarla.

Durante gli interrogatori a cui fu sottoposta sulle presunte attività sovversive del padre, Lionella dimostrò, con le sue risposte attente, un acume che non le conoscevo; le minacce non riuscirono ad intimorirla e per tutto il tempo che rimase in carcere seguì a tener testa con intelligenza e coraggio a tutte le domande dei vari inquisitori.

Quando fu necessario recitò anche così bene la parte di ragazzina ignorante e sprovvista, che alla fine i fascisti decisero di lasciarla libera, ordinandole però di non lasciare Gubbio perché



avrebbero potuto aver bisogno di ulteriori chiarimenti.

Lionella invece, il giorno stesso della sua uscita dal carcere, ci raggiunse in montagna. La vedemmo arrivare tra noi in un pomeriggio pieno di vento e di neve: si presentò, inaspettata, sulla soglia della casa che ci ospitava e ci annunciò ridendo di essere quasi un'evasa.

Si inserì presto e bene nel nostro gruppo partigiano ed entrò a far parte di una squadra di ragazzi provenienti da Piobbico e Acquafredda, tutti ardenti socialisti e comunisti, forse più per tradizione familiare che per fede propria.

In montagna Lionella capì appieno il significato della sua scelta e volle tradurla in azioni concrete.

Andava a sequestrare il grano ammassato nei vari silos della zona prima che lo trafugassero i tedeschi e ne curava, insieme ai compagni, la distribuzione alla popolazione affamata; faceva incetta sia di moderni fucili da caccia che di antiche doppiette, in attesa che arrivassero dal cielo i rifornimenti di armi promessi dagli anglo-americani; nei paesi limitrofi alla zona partigiana curava la raccolta di denaro per pagare almeno in parte i prodotti alimentari che ci fornivano i





■ Lionella Terradura con Samuele Panichi al tempo della guerra partigiana.

contadini più poveri; cercava nuove basi per i ragazzi che arrivavano alla macchia sempre più numerosi, spostandosi da un luogo all'altro a cavallo, che montava a pelo, con una maestria e una disinvoltura che le invidiavo.

Era, insomma, in continuo movimento, una vera forza della natura.

In questa nuova realtà divenne in breve così accorta e pronta nei giudizi, nelle analisi e nelle proposte che stentavo a riconoscere in lei la ragazzina disimpe-

gnata di qualche tempo prima. La squadra di cui io facevo parte aveva compiti diversi da quelli a cui apparteneva Lionella e agiva anche in località diverse e spesso mi accadeva di non incontrarla per giorni e giorni.

Talvolta, durante i molti spostamenti da una zona all'altra, la riconoscevo da lontano proprio per quella sua chioma rossa: la salutavo alzando lo Sten e lei mi rispondeva nella stessa maniera, in silenzio, perché ormai sapevamo che le voci, a tanta distanza, si disperdevano nel vento.

La seguivo con lo sguardo sino a quando la vedevo sparire e mi rimaneva dentro, per tanto tempo, la paura di non rivederla.

Per fortuna non le accadde nulla: *Furia* uscì indenne da situazioni difficili e pericolose e si mantenne viva e spavalda sino alla fine della lotta partigiana.

Quando finalmente fummo di nuovo a casa e dovemmo affrontare nuovi problemi, mi accorsi che la lotta l'aveva resa davvero adulta perché ogni giorno l'aveva costretta a trattare con la vita e con la morte. ■